

ALLA RICERCA DI UNA PACE IMPOSSIBILE

Luigi la Gloria

STAMINALE: CHI ERA COSTEI?

Anna Valerio

LA FUNZIONE PSICOLOGICA DEI CHAKRA⁽²⁾

Monica Introna

UN PRODIGIO DELLA NATURA

Umberto Simone

UN LAVORO DIVERSO

Giovanni La Scala

LA SPECULAZIONE DELLO STATO

Luca Caffa

**DIFENDERE LA LIBERTÀ DI
MANIFESTAZIONE DEL PENSIERO**

Pietro Caffa

CINEINFORMATICA: FUTURO O REALTA'?

Claudio Gori

INDICE

ALLA RICERCA DI UNA PACE IMPOSSIBILE <i>Luigi la Gloria</i>	pag.	2
STAMINALE: CHI ERA COSTEI? <i>Anna Valerio</i>	pag.	6
LA FUNZIONE PSICOLOGICA DEI CHAKRA (2) <i>Monica Introna</i>	pag.	11
UN PRODIGIO DELLA NATURA <i>Umberto Simone</i>	pag.	16
UN LAVORO DIVERSO <i>Giovanni La Scala</i>	pag.	20
LA SPECULAZIONE DELLO STATO <i>Luca Caffa</i>	pag.	23
DIFENDERE LA LIBERTÀ DI MANIFESTAZIONE DEL PENSIERO <i>Pietro Caffa</i>	pag.	26
CINEINFORMATICA: FUTURO O REALTA'? <i>Claudio Gori</i>	pag.	28

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Pietro Caffa
pietro.caffa@riflessionline.it

Redazione
Iva Fregona
redazione@riflessionline.it

Grafica e Impaginazione
Claudio Gori
claudio.gori@riflessionline.it

EDITORIALE

ALLA RICERCA DI UNA PACE IMPOSSIBILE

Luigi la Gloria



Dallo scoppio della Guerra dei Sei Giorni, nel 1967, diversi negoziati di pace si sono susseguiti con esiti parziali e a volte molto discordanti. Il 22 novembre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvava la Risoluzione numero 242 che stabiliva i principi guida della maggior parte dei piani di pace successivi. La risoluzione chiedeva il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati nel corso della guerra dei Sei Giorni, nonché il rispetto ed il riconoscimento della

sovranità e dell'indipendenza politica degli stati confinanti.

Nel novembre 1977 ebbe luogo la storica visita a Gerusalemme del presidente egiziano Anwar Sadat cui seguirono, nel 1978, gli accordi di Camp David voluti dal presidente degli Stati Uniti di allora Jimmy Carter che, cavalcando le speranze suscitate dalla visita del presidente egiziano, invitò Sadat ed il primo ministro israeliano Menachem Begin vicino a Washington, appunto a Camp David, per parlare di pace. I negoziati si protrassero per dodici giorni e sfociarono in due accordi in base nei quali Israele si impegnava a restituire all'Egitto la penisola del Sinai, mentre Sadat a discostarsi dalle posizioni estremistiche dell'OLP, il movimento per la liberazione della Palestina.

Tuttavia la pace tra Egitto e Israele durò poco. Due anni dopo la firma dei trattati, il presidente egiziano Sadat venne assassinato al Cairo durante una parata militare da Khalid al-Islambul, i esponente di spicco del gruppo armato *al-Jihad*, facendo nascere nuove tensioni tra i due paesi. Il 30 Ottobre 1991 fu convocata la Conferenza di Madrid, promossa da Stati Uniti ed Unione Sovietica, allo scopo di incoraggiare altri paesi arabi a firmare accordi con Israele. Infatti vennero invitati Giordania, Libano e Siria, oltre allo stato ebraico e all'Egitto. La conferenza portò ad un trattato di pace tra Israele e Giordania siglato nel 1993.

Lo stesso anno, in corso degli Accordi di Oslo, si affrontava per la prima volta l'elemento che era sempre mancato in precedenza, un accordo diretto tra israeliani e palestinesi, rappresentati dall'Olp. Fu firmato, alla presenza del presidente americano Bill Clinton, nel giardino della Casa Bianca il 13 settembre 1993 e stabiliva il ritiro delle truppe israeliane dalla Cisgiordania e da Gaza e l'istituzione di un governo palestinese *ad interim* per un periodo transitorio di cinque anni. Hamas rifiutò gli accordi e, in risposta, lanciò una serie di attacchi suicidi contro Israele.

Nel 2000 a Camp David nel corso dei colloqui tra il primo ministro israeliano Ehud Barak ed il defunto presidente dell'Olp Yasser Arafat, vennero affrontate le questioni dei confini, dello

status di Gerusalemme e del ritorno dei rifugiati. Israele offrì la striscia di Gaza, gran parte della Cisgiordania ed alcune aree del deserto del Negev, in cambio del controllo degli insediamenti principali e della maggior parte di Gerusalemme est. I palestinesi volevano invece il ritiro israeliano entro i confini del 1967 ed il ritorno dei profughi. L'incontro si concluse con un nulla di fatto.

In occasione dei negoziati del 2001 a Taba, voluti ancora una volta dal presidente americano Clinton, le due parti dimostrarono maggiore flessibilità sui confini e per la prima volta Israele accettò la proposta di una Gerusalemme est come capitale dello stato palestinese. Nel marzo 2002 venne presentato, al vertice arabo di Beirut, un piano di pace saudita che prevedeva il ritiro di Israele entro i confini del giugno 1967 e la creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza. In cambio, i palestinesi dovevano riconoscere lo stato di Israele.

Nel 2003 venne creata la *Roadmap*, un calendario elaborato dal quartetto formato da Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Nazioni Unite. In essa non si stabilivano i dettagli di una soluzione definitiva, ma si suggeriva una via da seguire per arrivare alla pace. Gli obiettivi della *Roadmap*, da realizzarsi entro il 2005, non sono mai stati realizzati.

Sempre nel 2003 alla conferenza di pace di Ginevra, sebbene i promotori avessero ottenuto il sostegno di numerosi governi ed organizzazioni internazionali, le trattative portarono ad un nulla di fatto. Il fallito accordo prevedeva, in sintesi, che i palestinesi rinunciassero al loro *diritto al ritorno* in cambio di quasi tutta la Cisgiordania e che Israele cedesse alcuni insediamenti importanti come quello di Ariel, pur conservando quelli più vicini al confine, che i palestinesi stabilissero a Gerusalemme est la capitale del loro futuro Stato e che si impegnassero a prevenire il terrorismo astenendosi da qualsivoglia forma di incitazione e disarmando le milizie. Infine i confini del loro Stato, demilitarizzato, sarebbero stati monitorati da una forza internazionale. Ma le clausole dell'accordo vennero rigettate dal governo israeliano e dalle fazioni palestinesi più intransigenti (*Hamas, Jihad, Brigade dei Martiri di al-Aqsa e Fplp*) mentre Arafat, come di consueto, manteneva una posizione ambigua inviando solo all'ultimo minuto a Ginevra alcuni suoi emissari per presenziare alla cerimonia, limitandosi a dichiarare l'intesa "*una buona base di partenza per il negoziato che potrebbe porre fine al conflitto tra Israele ed i palestinesi*".

Nel 2007, a seguito degli accordi di Annapolis tra il primo ministro israeliano Ehud Olmert e il presidente dell'autorità palestinese Mahmoud Abbas, si giunse ad un accordo di "pace totale" entro la fine del 2008. Tra i due leader ebbero luogo incontri regolari fino all'offensiva militare israeliana, *Piombo fuso*, del 2008 contro la Striscia di Gaza dopo la quale i negoziati subirono naturalmente una brusca interruzione.

Infine il 3 settembre u.s. a Washington sono iniziati, con il patrocinio del presidente americano Barak Obama, nuovi colloqui di pace tra Israele ed il presidente dell'Autorità Palestinese. Il capo della Casa Bianca, che fino a questo momento ha dimostrato un pericoloso disinteresse nei riguardi della delicata situazione medio-orientale, vuole oggi far passare come suo personale successo diplomatico ciò che in realtà non è altro che una strumentale operazione mediatica, progettata allo scopo di rafforzare le vacillanti "azioni" del partito democratico, in forte ribasso, in prospettiva delle elezioni di *midterm* che si terranno tra due mesi e dalle quali il Presidente Usa rischia di uscire sconfitto.

Netanyahu, dal canto suo, ha accettato l'invito a questo negoziato senza alcuna speranza di una soluzione definitiva. Ha risposto alla chiamata di Obama principalmente per dimostrare

all'opinione pubblica occidentale la volontà di pace del suo Paese ma è consapevole che al tavolo delle trattative mancano gli occulti registi di questo insanabile conflitto.

Anche se ha affermato nel corso del suo intervento, durante i colloqui con Abu Mazen, che *"la storia ci ha dato l'opportunità rara di porre fine a un conflitto tra i nostri popoli che va avanti da quasi un secolo, un'opportunità senza precedenti"*, una soluzione di vera pace appare molto lontana. Le parole del premier israeliano sono belle e certamente ispirate dal forte desiderio di mettere fine a questo interminabile conflitto ma egli sa, così come ogni israeliano e come lo stesso presidente Obama, che se mai esiste una possibilità di pace in Medio Oriente, essa va cercata attraverso un accordo diretto con coloro che sostengono, con armi e denaro, la causa palestinese.

Purtroppo il ruolo delle grandi potenze in questa'annosa vicenda, si è dimostrato sempre più aleatorio e palesemente orientato agli interessi del momento e proprio in questa ottica l'iniziativa del Presidente degli Stati Uniti ci appare, ahinoi, semplicemente come una immorale operazione mediatica al servizio dei suoi interessi elettorali.

Benjamin Netanyahu manifesta apertamente la volontà del suo Paese di riconoscere uno Stato Palestinese sovrano ma che cosa risponderà quando Abu Mazen gli chiederà di mettere fine alla costruzione di nuovi insediamenti nei territori e di togliere l'embargo su Gaza? Se sospendere l'edificazione di nuovi insediamenti sarà certamente un'azione dolorosa e cruenta, essa teoricamente è attuabile, anche se la nutrita comunità di coloni armati fino ai denti, che presidiano o abitano le zone occupate, non si lascerà cacciare così facilmente tanto più dopo gli ultimi attacchi terroristici in Cisgiordania da parte di Ezzedine al Qassam, braccio armato di *Hamas*, costati la vita a quattro coloni, che hanno alzato pericolosamente i livelli di tensione tra le due comunità.

Ma la questione dell'embargo su Gaza, tema cruciale per la sicurezza di Israele, al momento è del tutto inattuabile.

Di questo fallimento annunciato e' ovviamente convinto Gholamali Haddad-Adel, membro del parlamento iraniano del quale e' stato presidente, nonché consuocero e fedelissimo della guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei che dice: *"Come i precedenti piani degli Stati Uniti e del regime sionista contro il popolo palestinese non hanno prodotto risultati, così questo piano non porterà alcun frutto."*

Più ostile e minaccioso si è dimostrato il portavoce di *Hamas* a Gaza, Sami Abu Zuhriche dichiarando che *la delegazione palestinese non ha il mandato per negoziare* e che *"Hamas non rispetterà i compromessi e le intese che ne dovessero emergere."* A giudizio del movimento islamico *"i negoziati con il nemico sionista sono inutili, illegali e destinati a fallire."*

Naturalmente gli americani sono di tutt'altro avviso; l'inviato speciale per il Medio Oriente George Mitchell giudica *realistico* arrivare in un anno ad un esito positivo del processo di pace, cercando di promuovere negoziati tra Israele da un lato e Siria e Libano dall'altro, tralasciando opportunamente di includere nelle trattative di pacificazione il principale sostenitore, nell'area, dei movimenti armati di islamisti radicali in Libano e Palestina: l'Iran.

Mentre a Gaza le immagini dei negoziati di Washington, trasmesse da uno dei canali satellitari arabi, passano per un attimo sul maxischermo di un caffè, qualche decina di avventori sorseggiano bibite fredde dopo il tramonto di una giornata di Ramadan, senza prestarvi attenzione e questo è il sintomo probante di un'atmosfera di sfiducia, disinteresse, persino di irritazione con cui la gente della striscia di Gaza, l'enclave espugnata nel 2007 dagli integralisti di *Hamas*, medita in queste ore sui colloqui di pace voluti da Obama.

Verosimilmente anche a Gaza la parola d'ordine è fallimento. Secondo l'opinione di Mukhaimar Abusada, accademico laico, la vera sfida di Abu Mazen alla fine potrebbe essere, di fronte all'opinione pubblica occidentale, quella di riuscire a lasciare nelle mani dell'interlocutore il

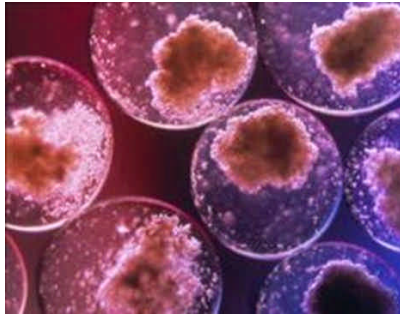
cerino acceso della responsabilità del probabile mancato accordo. In tal modo lascerebbe aperto uno spiraglio con USA e UE nell'ipotesi di un piano 'b' fondato sulla richiesta d'un riconoscimento ONU del futuro Stato palestinese almeno sulla carta.

A questo punto viene da chiedersi quale vantaggio potrà trarre Israele da questo ulteriore tentativo di mediare una pace impossibile! E' probabile che l'obiettivo di Netanyahu sia raggiungere un minimo accordo unilaterale, dimostrando all'opinione pubblica mondiale che Abu Mazen, sebbene sia l'anello debole della catena, è l'unico interlocutore dello scacchiere medio Orientale con il quale ad Israele è consentito dialogare in quanto, allo stato attuale, Siria, Libano controllato dagli Hezbollah armati ed appoggiati dall'Iran, ed Iran stesso respingono qualsiasi tipo di trattativa che abbia come obiettivo la pace. Il disegno di alcuni di loro è chiaro e conclamato: l'annientamento dello stato di Israele.

Con tali presupposti l'ottimismo di tutti noi che aspiriamo ad una pace stabile e duratura nelle martorate terre di Palestina si riduce ad una mera illusione.

STAMINALE: CHI ERA COSTEI?

Anna Valerio



Il 6 settembre u.s. sono stati annunciati i vincitori dei premi Balzan che verranno assegnati il 19 novembre prossimo dal Presidente della Repubblica. Il Premio per la biologia sarà conferito a Shinya Yamanaka per le sue sorprendenti ricerche sulle cellule staminali. E di cellule staminali si sta parlando un po' in tutto il mondo, anche se da diversi punti di vista. E' di un mese fa circa la notizia che la FDA, massima autorità americana che tiene sotto il suo controllo farmaci e terapie, ha dato l'ok alle sperimentazioni sulle cellule staminali embrionali negli Stati Uniti. Subito dopo, una corte del Distretto della Columbia ha però bloccato l'assegnazione dei fondi federali da destinare a queste ricerche.

La ragione? Perché il loro utilizzo prevede la distruzione dell'embrione umano. L'argomento è di primaria importanza oltre che essere attualissimo e credo richieda un approfondimento al quale dovremo dedicare un po' di tempo e di pazienza per capire quali siano i reali termini del problema dato che, a causa della disinformazione messa in atto spesso da chi dovrebbe informare, le idee che circolano a riguardo non sempre corrispondono alla realtà.

Forse è bene che, innanzitutto, ci si chiarisca le idee su che cosa sono le cellule staminali. Esse sono presenti in ogni organismo vivente ed hanno come caratteristica il fatto di non essere specializzate, di non avere una loro funzione specifica ma di poter dare origine a qualsiasi tipo di tessuto. Quando una di esse si riproduce, e questo può accadere in pratica illimitatamente, dà origine ad un'uguale cellula staminale e ad un'altra chiamata *precursore* che è quella destinata poi a differenziarsi per originare un organo, un tessuto etc. Normalmente le staminali vengono distinte in toti-potenti, se sono in grado di generare tutti i tipi di tessuti, pluri- o multi-potenti se ne possono originare solo alcuni, uni-potenti se possono dar vita ad un solo tipo di cellule.

Una seconda importante distinzione riguardo alle staminali è la loro origine.

Abitualmente vengono chiamate *fetali* quelle ricavate da organismi abortiti e la maggior parte di esse è pluri-potente.

Invece le staminali *embrionali* sono presenti esclusivamente in una zona interna (embrioblasto) dell'embrione quando esso non si è ancora impiantato in utero, quindi quando si trova ancora allo stadio di blastocisti. Queste sono cellule toti-potenti, con elevate capacità proliferative che possono essere isolate, estratte e coltivate in vitro anche per lunghi periodi, con il risultato che, a partire da poche decine di esse, si possono ottenere linee di centinaia di milioni di staminali intatte (vale a dire con la capacità di differenziare in tutti i tessuti dell'organismo). Inoltre esse hanno la possibilità di essere modificate geneticamente in vitro, sostituendo un loro eventuale gene mutato con l'equivalente sano.

Ma estrarre queste cellule richiede la soppressione dell'embrione.

Nel 1998 per la prima volta è stato possibile isolare e coltivare cellule staminali embrionali umane; il che, se da una parte ha aperto nuove prospettive terapeutiche, dall'altra ha generato una serie di roventi polemiche soprattutto nei paesi cattolici.

Le embrionali staminali vengono poi ulteriormente distinte in due gruppi: il primo è quello delle *staminali eterologhe* che sono quelle delle quali abbiamo appena detto. I ricercatori spingono perché di esse se ne faccia uso a scopo terapeutico, recuperandole a partire da tutti quegli embrioni sovrannumerari, conservati nelle cliniche nelle quali si cura la sterilità, che non verranno mai impiantati in quanto per legge essi devono essere distrutti dopo cinque anni dalla loro produzione, perché non più idonei. Ecco che, invece di distruggerli, gli scienziati chiedono che possano essere utilizzati, come è possibile fare per esempio in Gran Bretagna, per ricavarne linee di cellule staminali e motivano la loro richiesta sostenendo che il loro prelievo equivarrebbe al prelievo di un organo da un soggetto ancora vivo ma in stato di morte cerebrale. In aggiunta ricordano che, se un embrione naturale ha circa il 30% di probabilità di nascere e quello ottenuto in vitro il 20%, un embrione clonato ha meno di una probabilità su cento di sopravvivere.

Il secondo gruppo è quello delle *staminali cosiddette autologhe*, prodotte con una tecnica chiamata *clonazione terapeutica* che consiste nel trasferimento del nucleo di una cellula adulta in un ovocita enucleato. Questa procedura viene proposta come via alternativa che aggira i problemi etici, legati all'impiego del prodotto del concepimento, in quanto in essa si utilizzano cellule uovo mature, ottenute da donatrici, ma non fecondate che vengono private del loro nucleo e nelle quali viene inserito appunto un altro nucleo, previamente isolato dalle cellule di un paziente. Alcune volte questo uovo inizierà a segmentarsi e potrà arrivare allo stadio di blastocisti che risulta formato da cellule che possiedono il genoma del donatore della cellula adulta. Da esse si può derivare quello che viene detto "clone pre-embrionale" dal quale si possono estrarre poi le staminali embrionali, totalmente compatibili dal punto di vista immunologico con il paziente stesso. Una volta ricavate e fatte opportunamente crescere, moltiplicare e differenziare, potranno essere usate come unità di riparazione per tessuti lesionati da patologie degenerative o a seguito di traumi o altro, senza che ci sia rischio di rigetto.

Questa tecnica non deve essere confusa con quella della *clonazione riproduttiva* che si ha quando l'embrione prodotto per trasferimento nucleare viene invece lasciato sviluppare fino a generare un nuovo individuo, come accadde per la prima volta nel 1997 quando nacque la famosa pecora Dolly. Tale tecnica, che finora ha consentito di clonare vari mammiferi (roditori, ovini, bovini) ma che per il momento non ha avuto successo con i primati, è caratterizzata da un aspetto sorprendente cioè che tutti gli esseri finora clonati presentano difetti più o meno gravi a carico di molti organi che di solito li portano a morte prematura.

Ancora, ci sono le staminali di derivazione dal *cordone ombelicale* che sono considerate oggi con interesse come possibile fonte per applicazioni specialmente in campo ematologico (nel caso di malattie del sangue, anemie, leucemie soprattutto dei bambini). Vengono recuperate dal sangue del

cordone ombelicale con un semplice prelievo dalla vena ombelicale e oggi in Italia possono essere conservate per uso intrafamiliare se nella famiglia della partoriente siano presenti patologie che abbiano come indicazione il trapianto con staminali placentari.

Infine abbiamo le cellule staminali *adulte* che, come indicato dal nome, sono presenti in organi e tessuti adulti ma in piccola quantità e che sembra comportino ancora alcune difficoltà di crescita e coltura in vitro.

Fino al 1998 si riteneva dunque che solo le staminali embrionali fossero totipotenti. In quell'anno fu pubblicato il primo di una serie di articoli scientifici che nel giro un biennio avrebbero modificato profondamente la nozione di potenzialità delle cellule staminali adulte, introducendo il concetto di *plasticità*. Fu dimostrato infatti come staminali del midollo osseo, che tipicamente generano le cellule del sangue, potevano dare origine, in opportune condizioni, a cellule muscolari scheletriche, lisce o cardiache, a neuroni, epatociti e cellule epiteliali. In un passato ancora recente, si pensava che solo in quei tessuti soggetti a ricambio continuo, come gli epiteli e il sangue, fossero presenti cellule staminali che provvedevano a sostituire le cellule perdute quotidianamente con delle nuove e si riteneva invece che i tessuti a rinnovo lento (muscoli, tessuto cardiaco e nervoso) ne fossero privi. Ma oggi è stata dimostrata la presenza sia di cellule staminali neurali, capaci di proliferare in opportune condizioni sperimentali generando i principali tipi cellulari del sistema nervoso (neuroni e glia) che cardiache, in grado di dar vita a cardiociti e verosimilmente anche a cellule endoteliali.

La presenza di tali cellule pluri-potenti fu presto individuata anche in altri tessuti umani quali midollo osseo, cervello, mesenchima di vari organi etc. e subito l'interesse dei ricercatori si concentrò sulle modalità del loro riconoscimento e della loro elezione e sulle metodiche per indurle a formare diversi tipi di cellule mature, grazie all'uso di specifici fattori di crescita e di proteine regolatrici. Oggi si sa che cellule staminali adulte sono presenti in molti e forse in tutti gli organi dei mammiferi, anche se pare che il loro numero si riduca con l'età. Questo ha importanti ricadute applicative in quanto in molte malattie le cellule staminali residenti nel tessuto colpito potrebbero essere state distrutte dal processo patologico e quindi non darei più la possibilità di rigenerare il tessuto danneggiato. In questi casi sarebbe molto interessante poter isolare le cellule staminali di un altro tessuto, non colpito dalla malattia, ed utilizzarle per riparare quello lesa, dopo averle indotte ad una differenziazione opportuna.

Laddove non ci siano in atto patologie degenerative, un'altra strada potrebbe essere quella di isolare le staminali residenti nei diversi distretti, per poche che siano (uno-tre per cento), facendole trasformare nel tipo di cellula matura richiesta, per essere poi utilizzate per riparare un danno per esempio corneale, e ridare così la vista ad un paziente, o cardiaco e riparare gli esiti di un infarto o ancora renale, grazie alla ricostruzione dei glomeruli da parte delle staminali residenti.

Insomma si apre tutto un mondo di applicazioni terapeutiche di queste ricerche.

Come risulta evidente è bene che in queste tematiche ci sia chiarezza per non dare adito ad interpretazioni e a prese di posizione errate. Staminali adulte, dunque, o fetali o staminali placentari è del tutto differente da staminali embrionali. Per semplificare diremo che all'origine di tutto vi è una cellula, l'embrione monozigote, che è toti-potente, "capace di dare origine a tutte le cellule dell'organismo e che contiene tutte le informazioni genetiche che ogni cellula poi utilizzerà". Con il passare del tempo si va verso un progressivo restringimento della potenzialità e già verso il 14^{esimo} giorno dalla fecondazione le cellule dell'embrione non sono più toti-potenti, ma multi-potenti. Proseguendo con la differenziazione, negli stadi successivi dell'embrione e poi del feto e del nato, esse si trasformano in pluri-potenti ed infine in tessuto-specifiche o uni-potenti, quando sono definitivamente specializzate in una sola direzione. Certamente le cellule differenziate conservano lo stesso genoma della cellula iniziale, ma restringono le espressioni del loro patrimonio genetico per diventare capaci di svolgere una funzione specifica, quindi si specializzano.

Tutto questo è senz'altro estremamente interessante ma non è tutto.

Proprio a Shinya Yamanaka si deve quella che può essere ritenuta una vera e propria rivoluzione nel settore. Nel 2007 il giapponese infatti pubblicò un lavoro nel quale dimostrava che proprio le staminali adulte possono essere riprogrammate ed in qualche modo fatte regredire fino ad uno stadio simil-embrionale. E' come se egli avesse rovesciato la prospettiva con la quale fino a quel momento si era guardato al problema. Egli è partito dalla cellula adulta differenziata ed ha cercato di riportarla indietro nel tempo nel suo percorso di specializzazione fino a farla tornare allo stadio iniziale di staminale toti-potente. Così facendo ha ottenuto cellule che ha chiamato iPs (*induced pluripotent stem cells*), in grado di essere stimulate a differenziarsi in nuove cellule specializzate, come per esempio i neuroni etc.

In soli quattro anni di ricerche ha ottenuto risultati sorprendenti.

Tecnicamente egli recupera cellule adulte, di solito fibroblasti cutanei ottenuti da una piccolissima biopsia, le fa crescere in vitro e, dopo aver inserito tre soli geni capaci di farle regredire retrodifferenziandole, le riporta ad una condizione di staminalità. Da qui poi si può procedere, come si è detto, a condizionarne lo sviluppo nel senso desiderato allo scopo di rigenerare tessuti, riparare lesioni od altro.

Una seconda applicazione di questa scoperta, forse meno nota ma almeno altrettanto importante se non di più, è quella di riportare indietro nel tempo una cellula malata e poi seguirne la naturale evoluzione *in vitro* per poter studiare le cause e lo sviluppo della malattia.

Ma come avrebbero potuto i ricercatori che fanno capo a Yamanaka sapere quali erano i geni giusti da introdurre nei fibroblasti per "ringiovanirli" a simil-staminali se non avessero studiato i geni attivi nelle staminali embrionali? Come avrebbero potuto ottimizzare i protocolli di coltura di queste preziosissime cellule se non li avessero prima testati sulle embrionali?

E' Yamanaka stesso che onestamente dichiara di "non poter proseguire la ricerca sulle iPs se dovesse non poter proseguire lo studio delle staminali embrionali".

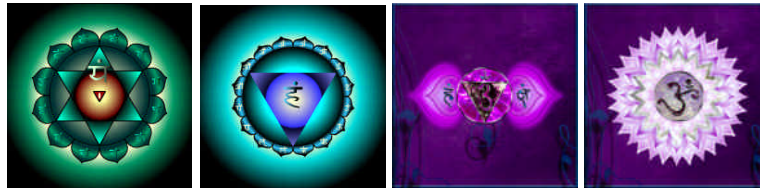
Finora la maggior parte dei risultati in questo settore sono stati ottenuti con le cellule staminali fetali, con le staminali adulte o con quelle derivate da cordone quindi non con le toti-potenti, cioè le embrionali. La ragione è forse perché le multi-potenti sono già indirizzate verso la formazione di un tessuto specifico, sono cioè già più differenziate e questo le rende più controllabili e prevedibili, mentre le embrionali possono moltiplicarsi in modo spontaneo e oggi ancora incontrollato, non azzerando il rischio di insorgenza di tumori (teratomi e teratocarcinomi), circostanza spesso verificatasi nella sperimentazione sugli animali. Nonostante questo, lo studio delle staminali embrionali, come abbiamo visto, rimane comunque cruciale per approntare le strategie da applicarsi ad altre cellule, per esempio quelle riprogrammate.

Per quanto detto e considerate le conoscenze attuali, forse alla fine la via più suggestiva rimane proprio quella indicata con estrema lungimiranza quasi dieci anni or sono dal premio Nobel Renato Dulbecco che anticipava col pensiero quello che oggi Yamanaka sta tentando con successo di concretizzare; egli definiva *interessante* una nuova strada che portasse alla trasformazione di *una normale cellula, ad esempio della pelle, in una cellula staminale, attraverso una sorta di riprogrammazione!*

Ed è questa via che alla luce degli ultimi risultati, senza per il momento promettere miracoli a nessuno e senza l'intenzione di creare precoci aspettative, sembra essere proprio la più promettente.

LA FUNZIONE PSICOLOGICA DEI CHAKRA (2)

Monica Introna



Nello scorso articolo (*) abbiamo analizzato la funzione psicologica dei primi tre chakra. Proseguiamo ora con gli altri quattro.

Il Quarto Chakra è collocato all'altezza del petto, nel plesso cardiaco.

Si forma fra i 3-4 e i 6-7 anni ed è in relazione con il sentimento dell'amore.

Il suo sviluppo dipende da quanto amore ha ricevuto il bambino nella sua fase di crescita, che certo va dalla vita prenatale in poi, ma che non è più caratterizzata dall'accudimento bensì dal rapporto che vive con i suoi genitori. A tre-quattro anni un bambino è in grado di sostenere relazioni affettive importanti, di esprimere il suo amore a chi lo circonda, anche con azioni creative, spesso con un disegno o un piccolo ma importante regalo. Se si è sentito amato è capace di contraccambiare con altrettanta intensità, avendo potuto mantenere aperto il "Chakra dei Chakra", il chakra per eccellenza, quello che fa da collegamento fra i primi tre inferiori, e gli altri tre superiori. Lo stadio evolutivo del quarto chakra inizia quando il bambino si allontana dal suo forte egocentrismo ed è pronto ad incontrare gli altri e a cooperare con loro. Si forma così la sua identità sociale che gli permette di ottenere amore e approvazione nonché di muoversi nel mondo.

La funzione psicologica di base del Quarto Chakra è quella di esprimere *l'amore incondizionato*, che vuol dire amare incondizionatamente se stessi, il proprio partner, i propri familiari, l'umanità intera.

Quando funziona armoniosamente il soggetto è in grado di amare senza riserve e di perdonare. Esprime gentilezza, calore, grazia, purezza d'animo, gratitudine se riceve amore o attenzioni, altruismo, devozione, compassione, generosità, capacità di accogliere e di accettare gli altri. Rivela equilibrio fra il dare e il ricevere ed anche un grande senso dell'amicizia. Se queste qualità sono espresse in modo equilibrato, conferiscono un grande carisma personale e soprattutto doti di guarigione dell'anima e della sofferenza umana.

Un Quarto Chakra integralmente aperto trasforma l'essere umano in un *canale di amore divino* che irradia calore naturale, gioia, sincerità, desiderio spontaneo di aiutare il prossimo.

Ma se il *dolore* per non essere stati amati, che è il problema psicologico di base del "Centro dell'Amore", affligge il soggetto allora il funzionamento del Quarto Chakra si rivelerà disarmonico.

Se è sovraccaricato la persona manifesta una disponibilità a dare, ma senza connessione col cuore: può essere sempre e comunque disponibile verso gli altri, pur non essendo collegato alla fonte dell'amore incondizionato. Ciò accade quando, nel segreto della sua intimità, si aspetta riconoscimenti per l'abnegazione dimostrata, facendo confusione fra gratitudine e amore. Inconsapevolmente tende ad agire una sorta di controllo emozionale su coloro

cui offre tutto l'aiuto possibile; persone che hanno molto bisogno di ricevere e per questo sono psicologicamente dipendenti. Questa condizione di dipendenza psicologica soddisfa il bisogno del sovraccaricato di poter sempre contare su qualcuno che "gli voglia bene", che gli sia sempre grato e che per questo sia sempre a sua disposizione.

Anche per questo il sovraccaricato non è molto disponibile a ricevere: tenerezze e attenzioni amorevoli da parte di qualcuno che non dipende da lui, possono causargli una sorta di disagio, poiché minacciano la sua capacità di mantenere inalterato il controllo emozionale che esercita sugli altri.

Quando è sottocaricato il soggetto è vulnerabile alle offese e dipende dall'amore degli altri. E' ipersensibile al rifiuto con la conseguenza che può instaurarsi una tendenza alla chiusura interiore. Il terrore di essere respinto può bloccare qualsiasi forma di apertura verso l'altro, ma può anche attivare comportamenti servizievoli, che però saranno caratterizzati da un atteggiamento impersonale e poco partecipe.

Il Quinto Chakra è collocato all'altezza della gola, nel plesso faringeo.

Si forma dai 7 ai 12 anni ed è in relazione con la comunicazione e la creatività. Rappresenta la capacità di espressione, sia interiore sia esteriore.

Lo sviluppo di questo chakra corrisponde al periodo in cui il bambino è chiamato a comunicare col mondo esterno in modo molto attivo e costante. E' l'epoca della scuola, del rapporto con gli insegnanti e con i compagni, dell'espressione di sé attraverso la creazione dei temi o dei disegni... è l'epoca della creatività, espressa con i talenti personali che ogni bambino porta in sé. E' l'epoca della comunicazione, che vuol dire non solo parlare ma anche (e soprattutto) saper ascoltare e relazionarsi opportunamente con l'altro. Vuol dire "trovare la propria voce", come affermazione della propria unicità; sviluppare una personale abilità comunicativa.

Se la comunicazione con i suoi genitori è stata sufficientemente chiara e sincera, il Quinto Chakra del bambino si svilupperà in modo armonioso, rivelando così una buona capacità di comunicazione incentrata sulla sincerità d'animo e la chiarezza verbale: il parlare è colorito e ricco d'immaginazione e fantasia. Un chakra della gola armonioso rivela intelligenza creativa, capacità di ascolto e attenzione emotiva, dell'altro e della propria voce interiore.

La voce è piena e melodiosa, risonante e ritmata. Chi ascolta la voce di una persona con il Chakra della gola armonioso, sente una forte emozione, perché riconosce nelle sue parole una verità che sembra appartenergli da sempre.

Ma se la sincerità in famiglia non è sempre stata presente e le bugie hanno spesso accompagnato comportamenti poco chiari, è la *bugia* il problema psicologico di base del "Centro della Verità", con la conseguenza che il funzionamento del Quinto Chakra si rivela disarmonico. Il blocco di questo centro si verifica se gli adulti negano la libertà di espressione ai loro figli e impediscono alla loro creatività di avere libero sfogo. La conseguenza è la perdita di fiducia verso se stessi e verso gli adulti e la decisione inconscia di non comunicare più le proprie sensazioni più intime a nessuno.

Se è sovraccaricato il soggetto manifesta

- una verbosità eccessiva ma con pochi contenuti, che nasconde la volontà di non rivelare le proprie emozioni;
- un tono di voce eccessivo, che viene usato come mezzo per mantenere

- il controllo sugli altri;
- un ritmo rapido e spesso incomprensibile, che nasconde ira repressa;
- propensione ai pettegolezzi;
- incapacità di ascoltare con forte tendenza ad interrompere.

Quando è sottocaricato

- ha difficoltà a mettere insieme le parole;
- la voce può essere debole, sottile, stentata;
- vi è un'eccessiva timidezza,
- un bisogno di nascondersi anche per timore di un'umiliazione (evidentemente già subita);
- la creatività è bloccata, così come la capacità di esprimersi.

Il Sesto Chakra è collocato sulla fronte fra le sopracciglia nel plesso carotideo e si forma durante l'adolescenza. E' il chakra che ci mette in contatto con la nostra sensibilità.

Lo sviluppo di questo chakra corrisponde al periodo in cui il ragazzo comincia ad esprimere la sua personalità in modo autonomo rispetto alla famiglia, ad avere "idee sue" che spesso sono in contrapposizione con quelle della società. Questo atteggiamento è molto importante per la crescita psicologica dell'adolescente, perché gli permette di misurarsi col mondo esterno con le sue sole forze.

La funzione psicologica di base del Sesto Chakra è *l'apertura alla conoscenza superiore*, che vuol dire conoscenza di sé, intuizione, attuazione delle idee, ma anche esperienze extrasensoriali come telepatia, viaggi astrali, *dejà vu*, chiaroveggenza, chiaroudienza e così via.

E' il centro della percezione psichica, ovvero delle capacità psichiche più elevate, poiché può metterci in contatto con il nostro Sé Superiore. Il controllo della mente si trasforma in consapevolezza, trascendendo il concetto di sé come essere separato per raggiungere una visione olistica dell'esistenza.

Quando funziona armoniosamente si ha forza interiore, caratterizzata da: intelligenza, buona memoria, profonda introspezione, capacità di accedere ai sogni e di ricordarli, capacità di visualizzazione. Si diventa *maestri di se stessi*, si superano la paura della morte e l'attaccamento ai beni materiali. La mente è aperta alla conoscenza del compito della propria vita ed è sempre pronta a stupirsi di fronte al suo mistero.

Con l'armonia del Sesto Chakra si gode anche di un sonno profondo e tranquillo, con una predisposizione ai sogni premonitori; si ha anche una particolare predisposizione alla "comprensione" e alla "compassione" da cui si sviluppa una naturale propensione al "perdono".

Ma se *l'illusione*, che è il problema psicologico di base del "Centro dell'intuizione", affligge il soggetto, allora il funzionamento del Sesto Chakra si rivelerà disarmonico.

Se è sovraccaricato il soggetto soffrirà di allucinazioni, ossessioni, incubi, difficoltà di concentrazione. Il sonno è spesso disturbato e il mondo onirico può popolarsi di incubi.

Vi è una eccessiva tendenza all'analisi razionale e al giudizio. L'eccessiva razionalità può far vivere nella costante preoccupazione per il futuro, in funzione del quale si tende a vivere, ignorando il presente. Ci si focalizza solo su situazioni negative e l'immaginazione viene usata solo per ingigantire e

drammatizzare un evento. Oppure si può divenire astrattamente intellettuali preferendo la conoscenza attraverso i libri piuttosto che attraverso l'esperienza diretta della vita.

Quando è sottocaricato si ha mancanza di sensibilità emotiva, cecità spirituale, difficoltà visive, poca memoria, confusione mentale, mancanza di immaginazione, difficoltà a ricordare i sogni. E ancora: difficoltà a prevedere un futuro migliore, difficoltà a visualizzare con gli occhi della mente, negazione della realtà, convinzioni limitanti, paura della verità, sofferenza per eventi del passato senza elaborazione psicologica che impedisce la crescita interiore.

La tendenza di un soggetto con un Sesto Chakra disarmonico sottocaricato sarà allora quella di criticare le teorie spirituali, di non credere nella magia della vita, di divenire scettico e severo nella visione del mondo; duro, ostile, insensibile, chiuso alle emozioni e ai sentimenti.

Il Settimo Chakra è collocato nella corteccia cerebrale e si attiva nell'età adulta, quando e se gli altri chakra hanno potuto svilupparsi armoniosamente. E' il chakra che ci mette in comunicazione con la nostra spiritualità, che unisce il Sé Inferiore con il Sé Superiore.

La sua funzione psicologica di base è *sviluppare la connessione con il potere divino*, l'apertura alla realizzazione del Sé Superiore e l'unione con l'Universo, dove l'energia vibra nella sua forma più elevata.

Le caratteristiche di una persona con il Settimo Chakra armonioso sono rivelate dalla capacità di percepire, analizzare ed assimilare le informazioni; è intelligente, riflessivo, consapevole. E' dotato di apertura mentale, con capacità di porsi in discussione in modo sereno; vive nel presente e ricerca il benessere interiore. E' dotato di conoscenza e saggezza superiori che rivela a tutti coloro lo desiderino, è consapevole di essere in relazione con l'intero universo e riconosce la sua unicità e il suo posto come "parte di un tutto". Percepisce dentro di sé il senso profondo della pace interiore e della felicità in quanto essere appartenente al mondo spirituale ma con un corpo che lo connette con la Madre Terra.

Ma se l'*attaccamento*, che è il problema psicologico di base del "Centro della Saggezza", affligge il soggetto, allora il funzionamento del Settimo Chakra si rivelerà disarmonico.

Se è sovraccaricato egli presenta eccesso di intellettualizzazione, ossessione spirituale, confusione mentale, dissociazione dal corpo. Presenta anche atteggiamenti di superiorità mentale con un'eccessiva insistenza nel voler avere ragione ad ogni costo e nel voler dominare gli altri a livello intellettuale.

Quando è sottocaricato la persona rivela cinismo spirituale, difficoltà d'apprendimento, carenza di propositi, isolamento, senso di alienazione e di frustrazione, con conseguente diminuzione del controllo sulla propria vita e sulla capacità di interagire con il mondo; sentimenti distruttivi, avventatezza, noia, difficoltà ad apprendere o a capire.

Con questa esposizione ho inteso offrire una visione della dimensione psicologica dell'essere umano tanto nuova quanto antica. Visione che ho integrato nella mia professione di psicoterapeuta perché mi offre la possibilità di intervenire sugli squilibri dei miei pazienti in modo più diretto ed incisivo,

consentendomi di aiutarli a ritrovare il loro equilibrio e la loro serenità in tempi più veloci rispetto alla semplice terapia verbale. Ritengo che la psicoterapia corporea, collegata con la conoscenza della funzione psicologica dei Chakra, possa essere definita la psicoterapia del futuro. Ma per me e per i miei pazienti appartiene già al presente.

(*) vedi della stessa autrice n° 12 di *Riflessionline*

UN PRODIGIO DELLA NATURA

Umberto Simone



Lope de Vega Carpio, il grande drammaturgo spagnolo del Siglo de Oro, era decisamente nato per la penna e l'inchiostro. Se si presta fede al suo devoto discepolo e primo biografo Juan Pérez de Montalbàn (così devoto però che a volte la biografia rasenta in modo sospetto l'agiografia) *"già a cinque anni egli leggeva sia in latino che in volgare, ed era tanta la sua inclinazione per la poesia che fino a quando non seppe scrivere da solo divideva la sua colazione con i ragazzi più grandi perché scrivessero quel che dettava loro."* Nel caso

questo aneddoto risponda a verità, bisogna proprio ammettere che in seguito Lope la voglia di scrivere se la tolse eccome, visto che, anche senza contare la produzione non drammatica, essa pure peraltro abbastanza copiosa e importante, compose, come egli stesso afferma, oltre millequattrocento commedie, delle quali ce ne sono pervenute, a testimoniare che non si è trattato né di vanterie né di esagerazioni, circa quattrocentosettanta. La prima, *El verdadero amante*, la scrisse appena dodicenne; parecchie, a suo dire, le completò in meno di ventiquattr'ore; e la sua vena poetica non si esaurì fino alla fine, giacché, appena qualche giorno prima di morire, il 27 agosto 1635, settantatreenne, gli restava ancora tanto fiato, e vitale e lirico, in corpo, da elaborare una "silva" di ben duecentoquaranta versi, nonché, per soprammercato, un elegante sonetto, l'ultimo di più di tremila.

Tale immensa mole di lavoro non deve tuttavia farci pensare ad un individuo anemico e lunare sepolto perennemente fra le scartoffie. Al contrario, questo *monstruo de naturaleza*, come lo chiamava Cervantes, questo "prodigio della natura" non era vulcanico ed inesauribile solo nell'attività letteraria, il suo ricco temperamento debordava egualmente in altri campi, e fece lui pure, per usare l'espressione del suo contemporaneo di fantasia, il manzoniano don Rodrigo, la sua "carovana" nel mondo. Così, benché non formidabile quanto l'elenco dei lavori teatrali a lui attribuiti, è ampiamente nutrito anche lo stuolo dei rampolli, legittimi o no, a lui attribuibili e i suoi numerosi amori furono spesso fonte di scandali se non addirittura di disavventure giudiziarie. Quando, dopo averla ai bei tempi sospirosamente cantata col nome pastorale di Filis, fu tradito da Elena Osorio, la fascinosa ma infedele figlia di un autorevole impresario, Lope rivolse contro la famiglia di lei dei libelli talmente ingiuriosi che fu processato e condannato a otto anni di esilio da Madrid e due dalla Castiglia. Non minori fastidi gli procurò Isabel de Urbina ("pastoralmente" Belisa), che osò rapire sebbene il padre fosse un dignitario di corte e lei per di più risultasse ancora minorenni, sfuggendo ad un'ennesima condanna solo sposandosela per procura e arruolandosi, in attesa che la tempesta si calmasse, nell'infelice impresa della *Invencible Armada*, dove a quel che si racconta usava, da quell'uomo passionale e focoso che era, i versi dedicati alla non dimenticata Filis come stoppacci del suo archibugio. Con Juana del Guardo, prole poco avvenente di un ricco

macellaio, una volta rimasto vedovo, si risposò per motivi puramente economici e poi (o persino nel frattempo, perché in certi periodi ebbe in concomitanza due diversi talami e due diversi focolari) ci furono una Micaela ("pastoralmente" Celia), e una Jeronima, e una Lucia, e una Marta ... fino all'ultima donna al suo fianco, non una consorte, né un'amante, ma una figlia, Antonia Clara, che a diciassette anni lo abbandonò per scappare a sua volta con un seduttore: colpo terribile e forse decisivo per Lope, che infatti si spese di lì a poco, dopo aver provato lo stesso dolore che in gioventù con noncuranza aveva inferto. Mettendo ora però da parte, gustosi o squallidi, i pettegolezzi, è sicuramente per le sue cocenti e variegata frequentazioni col gentil sesso che nell'opera lopiana i personaggi più sfaccettati e più vivi sono tutti femminili: una galleria di creature intraprendenti e volitive che riescono sempre loro a condurre la danza, malgrado un'epoca e una società non troppo favorevoli.

470 commedie sono un sacco di roba, e per quanto ognuna di esse porti qua e là l'impronta del genio non sono e non possono essere tutte quante dei capolavori. Molti intrecci si ripetono, sono spesso impernati su una storia di onore tradito e sulla conseguente vendetta, le vicende insomma che piacevano agli orgogliosi e impetuosi spettatori spagnoli di allora (e per Lope il pubblico era sovrano) sicché solo la vitalità e la caratterizzazione dei vari protagonisti li può differenziare ai nostri occhi. Altre hanno invece una trama un po' più originale, per esempio *La dama sciocca*, dove una ragazza molto ignorante e giudicata da tutti molto stupida subisce quando si innamora una metamorfosi così radicale da surclassare in ingegno quell'antipatica snob intellettuale di sua sorella, coronando alla fine il suo sogno d'amore. In una scena di questa commedia viene recitato un sonetto di quelli barocchi che più barocchi non si può, talmente arzigogolato e concettoso da risultare incomprensibile e che è certamente una frecciatina al grande lirico Góngora, in quel momento all'apogeo della fama: questi infatti rimproverava a Lope la sua *llaneza*, cioè il suo basso stile, ma il nostro gli rispose argutamente che preferiva di gran lunga essere piatto come una pianura piuttosto che intricato come un bosco ... Tornando alle commedie, molto piacevoli sono pure *L'amo di Fenisa*, ispirata dalla novella della bella *ciciliana* del Boccaccio e *Il cane dell'ortolano* (dove, come il proverbiale cane del titolo non mangia le verdure dell'orto ma nemmeno le lascia mangiare agli altri, la contessina Diana non osa cedere all'attrazione per il proprio segretario, giovane e bello ma povero e di umili origini e tuttavia non vuole che altre meno superbe ci mettano sopra le zampe) e *Le bizzarrie di Belisa*, che racconta la guerra combattuta tutta al femminile fra due dame innamorate del medesimo rubacuori aragonese e l'incantevole *Gran commedia della notte di San Juan*, nella quale quattro innamorati, quattro come nel *Sogno* di Shakespeare, si perdono, si cercano e dopo mille equivoci e contrattempi infine felicemente si ritrovano nella suggestiva cornice della festa notturna di S. Giovanni, piena di musiche e di profumi, il cui clima magico, surreale, è reso perfettamente dalla sconclusionata canzonetta che nel secondo atto all'improvviso echeggia fra i volteggi delle coppie in maschera:

"Alla Torre dell'Oro / vengono da San Lucàr / tagliando l'onda / barche d'argento. / E tutti i giovedì / hai gli occhi verdi, bambina, / che, se li avessi azzurri, / non sarebbero più verdi. // Escono nella notte / di San Juan, da Valenza,

/ due naselli salati / a scherzare sul mare."

Tutt'altro andamento tragico e incalzante ha invece *Il cavaliere d'Olmedo*, dove il protagonista in una scena straordinaria muore nell'imboscata tesagli dal rivale, dopo avere udito, anche qui, una misteriosa canzone che giungendo da lontano nel silenzio della campagna deserta dove sta per avvenire il delitto ha destato in lui i più cupi presentimenti, perché sembra sinistramente anticipare il suo destino. Anche *Castigo e non vendetta* è un magnifico dramma, tratto dalla novella del Bandello sul colpevole e sventurato amore di Ugo e Parisina, mentre *Il miglior giudice è il re* racconta con accenti particolarmente vigorosi l'ennesimo episodio di onore e di vendetta, e ne *Le famose asturiane* viene svolta l'antica leggenda secondo la quale ai tempi di Alfonso il Casto l'obbrobrioso tributo annuale di cento donzelle inviate dal vinto regno di Léon ai re Mori di Cordova si interrompe per merito della nobile e fiera Doña Sancha. Scelta con altre novantanove compagne, durante la cavalcata che le conduce al loro triste destino non esita a mostrarsi con disinvoltura mezza nuda agli scudieri della scorta, tanto che questi pensano sbalorditi che il dolore le abbia sconvolto il cervello; ma ancora più sbalorditi restano quando, all'annuncio che i Mori si stanno avvicinando per "ritirare la merce", si ricopre in tutta fretta da capo a piedi col consueto pudore. Interrogata sul suo bizzarro comportamento, Doña Sancha risponderà che fra donne si usa stare spogliate e cos'altro sono, se non femmine o meno che femmine, gli uomini vili che la stanno consegnando senza combattere? mentre i Mori loro sì sono maschi e quindi davanti a loro è d'obbligo rivestirsi virtuosamente fino all'ultimo spillo. Inutile dire che queste parole sferzanti trascineranno i soldati della scorta alla rivolta, e che i Mori sorpresi, al posto delle cento future odalische, si troveranno di fronte un esercito molto baffuto e molto inferocito.

Personalmente, le due opere di Lope che preferisco sono *Fuenteovejuna* e *Peribáñez e il Commendatore di Ocaña*. Il primo narra una sommossa che scoppia appunto nella cittadina di Fuenteovejuna e nella quale viene ucciso a furor di popolo (gettato dalla finestra e accolto nella piazza sottostante sulla punta delle picche e quindi fatto letteralmente a brani!) l'arrogante commendatore Fernán Gómez, reo di un crescendo di soprusi, fra cui il peggiore, quello che gli riuscirà fatale, è l'aver rispolverato lo *jus primae noctis* e usato violenza a una giovane sposa recalcitrante. Il re infuriato ordina un'inchiesta, sguinzaglia giudici e carnefici, ma ogni volta, sia sussurrata che urlata, sia accompagnata da lusinghe che da minacce e infine dalla tortura, la domanda: "Chi ha ucciso il Commendatore?" si scontra sempre con un'identica ostinata risposta: "*Fuenteovejuna, signore.*" Non un singolo individuo insomma, ma un paese, un popolo intero si è fatto giustizia, e dopo un più pacato chiarimento dal sovrano alla fine non può che arrivare il perdono. Ho avuto la fortuna di vedere questo dramma rappresentato e devo dire che è una vera macchina teatrale: stringato e compatto com'è (conta solo 2400 versi contro i soliti 3000, e persino il personaggio comico che non manca mai nelle opere di Lope, e che qui si chiama Mengo, vi trova un suo momento di serietà) ruzzola dentro e coinvolge fino alla punta delle unghie. Naturalmente la scena madre è quella dell'interrogatorio, dove però sul palcoscenico noi non vediamo niente, oh suprema malizia: ci sono solo i due protagonisti, la sposina violentata e suo marito, che come il pubblico in sala trepidanti

tendono l'orecchio ai rumori e alle voci provenienti dal fondo, nel cui buio si alternano inquisitori e inquisiti, grida di rabbia e grida di dolore, intimidazioni e lamenti e in un atroce climax prima tormentano un vecchio, poi un bambino, dopo una donna e per concludere, illusi dal suo aspetto cicciotto e pacioso, che certo non suggerisce un cuor di leone, il povero Mengo, che finora in realtà ha avuto paura persino della propria ombra, e che forse sarà l'unico, temiamo, a non resistere, a parlare ... ma no, neanche con lui servirà, e ancora una volta risuonerà la solita asciutta rima martellata: " *¿Quién mató al Comendador?*" "*Fuenteovejuna, señor.*"

Anche in *Peribáñez* c'è un Commendatore che ci rimette la pelle per avere insidiato la moglie altrui, ma qui la vicenda non è epicamente aspra e scabra come nel dramma precedente, e tutti i personaggi, persino il cosiddetto cattivo, sono più ricchi di sfumature, di umanità, e poi è principalmente il tono lirico, da idillio rusticano, a rendere quest'opera una vera gemma. Al loro banchetto di nozze l'agiato contadino Peribáñez paragona la sua Casilda a un olio biondo e al dolce mostro ottobrino e la dichiara di gran lunga superiore alla mela renetta più matura e lei, con altrettanta ingenua passione, lo confronta a un cero pasquale e a "*una camicia nuova, recata in un vassoio dorato, in mezzo a fiori di gelsomino*". Durante una pausa della mietitura s'alza la maliziosa canzone del trifoglio: "*Trifoglio, oh Dio, come odora! / Trifoglio, Gesù, che profumo! / Trifoglio per la sposina / del marito innamorata, / trifoglio per la ragazza / dentro la casa sprangata / che facilmente ingannata / corre dietro al primo amore. / Trifoglio, oh Dio, come odora! / Trifoglio, Gesù, che profumo! / Trifoglio per la zitella / che cambia ogni giorno amore, / e poi per la vedovella / che sogna un nuovo amatore: / cuffia bianca porta in testa, / ma ha sottana di colore. / Trifoglio, oh Dio, come odora! / Trifoglio, Gesù, che profumo!*" Ma soprattutto straordinarie sono le parole che Casilda trova per disdegnare il corteggiamento del Commendatore contrapponendo a qualsiasi lusinga il proprio attaccamento al marito:

"Más quiero yó a Peribáñez / con su capa la pardilla / que al comendador de Ocaña / con la suya guarnecida... Amo di più Peribáñez / col suo mantello di fustagno / che il commendatore di Ocaña / con il suo tutto ricamato. / Mi piace di più vedere lui arrivare / sulla sua giumenta storna / con la barba coperta di brina / e la camicia di neve, / con la balestra a tracolla / e un paio di pernici o un coniglio / all'arcione della sella / e il suo segugio al guinzaglio, / che vedere il commendatore / con ricco berretto di seta, / e soprammaniche e cappuccio / tempestati di diamanti..."

Presto sulla scena spagnola giungerà Calderón de La Barca, più raccolto, certo, più meditato, più metafisico ... Eppure, bisogna ammetterlo, di Lope ce n'è uno solo.

UN LAVORO DIVERSO

Giovanni La Scala



« Ricordo come fosse stato ieri. » mi racconta Stefano mentre guida il pullmino sulla strada asfaltata che costeggia il corso della Neretva. «Avevo solo ventiquattro anni. Portavo aiuti umanitari con un furgone della Caritas nelle zone di guerra. Ancora non lo sapevo ma eravamo verso la fine del conflitto. Entravo negli accampamenti, chiedevo di parlare con i comandanti, croati o serbi che fossero, musulmani o cattolici, e in genere riuscivo a ottenere un lasciapassare per le zone occupate. Alcuni di loro li ho poi rivisti in televisione accusati di crimini di guerra, ma con me di solito erano cortesi. Cercavo di evitare le terre di nessuno perché, a mio avviso, erano più pericolose. A proposito, ha visto il film *“No mans land?”*»

E poi dovevo pur fermarmi a dormire da qualche parte. Avevo imparato a cavarmela da solo e a non affiancarmi alle altre organizzazioni. I caschi blu non mi piacevano e, al contrario, alla croce rossa francese non piacevo io. Non so perché. Forse i francesi non amano gli italiani. »

Mentre Stefano insegue i suoi ricordi osservo il paesaggio: lo sguardo si sofferma su un paesino arroccato sul fianco della montagna. Il bianco minareto si staglia sul verde intenso della boscaglia. Noto che le case sono ben tenute, gli orti e i giardini curati, puliti. Non sembra che una guerra sia passata di quà, penso. Alcune ampie distese di fiori di lavanda colorano di vivaci chiazze azzurre la pianura più a valle.

« Nel mio furgone ci vivevo, ci dormivo, o almeno cercavo di farlo: non era facile quando nel buio della notte sentivo in lontananza le esplosioni delle granate. A volte mi fermavo a ridosso delle barriere di sacchi di sabbia, dove mi sentivo più al riparo... »

Stefano interrompe le sue divagazioni per comunicarmi che stiamo arrivando a Mostar. Rallentiamo dato che scorgiamo le prime abitazioni alla periferia della città .

Scorgo i ruderi di una casa abbandonata. Una ricca vegetazione è cresciuta tra le mura. Le felci fuoriescono fitte dalle finestre da tempo prive di infissi. Del tetto, distrutto, non esiste più traccia.

Strati di piante rampicanti ricoprono i muri esterni lasciando intravedere pochi frammenti di intonaco segnati dai colpi dei proiettili. Tra il verde si scorge anche un vecchio cartello stradale scolorito che indica la direzione per Sarajevo.

Una giovane mamma sta lasciando il marciapiede spingendo un passeggino con un bimbo di pochi mesi che dorme protetto sotto la cappottina di tela dal sole di questa calda giornata di giugno.

Il pullmino ha rallentato per lasciar passare la donna e ciò mi ha concesso il tempo per osservare e anche riflettere: una maternità, mi dico, una nuova vita e sullo sfondo l'immagine della distruzione, della fuga, dell'abbandono; un inizio e una fine, una nuova vita che nasce, che erompe con forza e si lascia alle spalle le macerie di un conflitto.

Il pullmino prosegue la sua corsa, passa davanti al mercato degli zingari dove

botteghine fatiscanti espongono prodotti artigianali ed entra a Mostar percorrendo lo storico Bulevar.

Nella piccola sala operatoria a nostra disposizione saluto l'amico Karloviz, l'anestesista. Non possiamo comunicare molto: parla solo croato e tedesco. Siamo diventati amici quando gli ho dimostrato che sapevo maneggiare le sue attrezzature avendo già fatto l'anestesista in passato. Come per miracolo, usando un linguaggio fatto più di termini scientifici che di parole usuali, siamo riusciti a comunicare e ad interderci sul modo di collaborare. Lavorare con i disabili, mi fa capire, è un lavoro diverso: non puoi addormentarli se non prendi una vena e non puoi prendere una vena se non li hai addormentati!

Non è la prima volta che lavoro qui, tuttavia la mia esperienza con questi pazienti è minima: ho molto da imparare.

Ho da imparare soprattutto dai genitori di questi ragazzi, dall'amore che li anima, dall'affetto e dalla pazienza che dimostrano, dalla rassegnazione fatta coraggio e forza d'animo, dal dolore sempre ben celato dietro un sorriso.

Tresnja è una ragazza poco più che ventenne. Il suo nome significa ciliegia: qui si usa dare alle donne i nomi dei frutti.

Ha i capelli tagliati a caschetto, due piccoli orecchini ad anello, indossa una maglietta gialla con alcune farfalle rosa.

Oggi è un giorno importante: per la prima volta, dopo alcuni anni, potrà vedere il suo sorriso completo di denti. E' seduta davanti a un grande specchio, trema tutta per l'agitazione.

Devo accarezzarla, calmarla, fare in modo che si rilassi. Le parlo dolcemente anche se so che non capisce l'italiano; quello che conta è il tono della voce, non il significato delle parole. Alla fine riesco a tranquillizzarla e le applico la dentierina che abbiamo realizzato. Quando si vede allo specchio ride, si tiene i denti con le mani perché deve ancora imparare a portarli. Ricomincia a tremare tutta e deve intervenire anche la mamma per calmarla. Si guarda ancora, poi si alza, si gira e mi abbraccia forte per manifestare la sua gioia. Poi mi tiene stretta la mano, mentre Lejla, l'interprete, traduce alcuni miei consigli.

Anche Heléna deve mettere i denti nuovi. Ha venticinque anni. Indossa una maglietta bianca con la scritta Save My Soul. Vive con il padre, un uomo anziano rimasto solo da molto tempo. Heléna è down. E' stata da noi sottoposta ad un intervento chirurgico e oggi può finalmente avere una protesi dentaria. Procedo un po' a fatica: è collaborante ma la lingua voluminosa è un ostacolo. Dopo circa mezzora è tutto a posto e mi accingo a spiegare al papà come si fa a togliere e mettere la protesi.

Mentre parlo mi accorgo che Heléna mi sta guardando attenta con i suoi occhioni intelligenti. Sto sbagliando tutto, mi dico. Mi rivolgo a lei, le metto in mano la protesi e con mia grande sorpresa vedo che è perfettamente in grado di inserirla e toglierla da sola.

Quanto ho da imparare ancora da questo lavoro!

Ha ragione Karloviz: è un lavoro diverso, questo!

Porgo a Heléna uno specchio affinché possa vedersi con i denti.

Si mette seduta e si guarda. Mi sembra tranquilla e indifferente, ma capisco di sbagliarmi quando vedo affiorare due grosse lacrime nei suoi occhi.

Il suo viso è rigato da lacrime di gioia e commozione quando lascio

l'ambulatorio, prima che si noti che anche i miei occhi sono diventati lucidi.

Mi raggiunge fuori il papà che mi stringe calorosamente la mano e quindi si rivolge a Lejla perché ha una domanda importante da farmi. Penso voglia ulteriori informazioni pratiche, ma non è così:

« Vuole sapere quanto durerà questa protesi » mi traduce Lejla.

« Come posso dirlo? Perché me lo chiede? »

« Lui ha settanta anni e si preoccupa per quando non ci sarà più. »

« Digli che è un buon lavoro e che gli durerà tutta la vita. Che stia tranquillo. » Lejla riferisce e l'uomo mi sorride contento. Ricambio a mia volta con un sorriso. A volte, per comunicare, non servono le lingue.

Ho mezzora di tempo, in attesa del prossimo intervento chirurgico, e decido di recarmi al Ponte Vecchio per comperare dei souvenir.

Questa volta ho l'occasione di assistere ai tuffi spettacolari che alcuni atletici ragazzi fanno, per pochi soldi, dalla sommità del ponte.

In un negozio compero una matriosca russa e una ciotola smaltata tipicamente araba. Fotografo un Kalashnikov AK-47 in vendita sul marciapiede vicino all'ingresso di un altro negozio. All'interno sono in vendita divise militari dei vari eserciti che in questi luoghi si sono affrontati, pugnali e baionette, pistole che non sono state riconsegnate, granate vuote. Per fare qualche foto devo comperare qualcosa. Scelgo una penna ricavata dal bossolo di una mitragliatrice. Al ritorno vedo un altro AK-47, ma questa volta è di plastica, nero e arancione, esposto in una bancarella di giocattoli. Vendono anche le bombe a mano di plastica, qui, per i bambini.

Poco dopo sto indossando nuovamente il camice verde nello spogliatoio, quando sento un po' di trambusto provenire dal corridoio e vado a vedere che cosa succede.

Ayla è terrorizzata e non vuole entrare in sala operatoria. Il problema è che è una ragazzona robusta, forte e non vuole collaborare. E' una lotta vera e propria!

Con i pazienti non collaboranti non c'è alternativa. In qualche modo devono arrivare sul lettino operatorio, anche con la forza. Per Ayla sono necessarie quattro persone. Ma anche così l'anestesista ha difficoltà perché non riesce a tenerle la maschera di gomma sul viso per sedarla. Anche io contribuisco a tenerla ferma, di malavoglia, consapevole che non c'è alternativa. Ma non si calma, continua a togliersi la maschera, a scaldare, a urlare. Sono concentrato ad aiutare gli altri, con la testa bassa e qualche senso di colpa.

Poi succede una cosa meravigliosa.

La mamma di Ayla intona una canzone, una ninna nanna dolcissima.

Comincia sottovoce per aumentare poi di tono, mentre tutti la guardiamo e la stiamo ad ascoltare. E' un canto toccante, coinvolgente. E un po' alla volta Ayla si calma, si rilassa; l'anestesista adesso riesce a tenere sul viso la mascherina. Qualche minuto dopo è tranquilla, i suoi occhi guardano fiduciosi quelli della mamma che continua la sua dolce nenia.

Attraverso la gomma trasparente della maschera vedo le sue labbra muoversi appena, in un sussurro silenzioso, fatto di parole tante volte ascoltate e ripetute, familiari. Poi le sue palpebre si fanno pesanti e infine, lentamente, i suoi occhi si chiudono.

Indosso i guanti sterili.

Adesso tocca me proseguire il lavoro, questo lavoro diverso.

LA SPECULAZIONE DELLO STATO

Luca coffa



Difficilmente ci si potrà dimenticare di quanto accadde a cavallo tra il 2007 e il 2008.

Per una serie di fattori, o meglio di interessi economici a senso unico, la popolazione mondiale ha potuto assistere ad una lente e prolungata corsa del prezzo del petrolio giunta nel giro di pochi mesi a livelli fino a poco tempo prima inimmaginabili.

In quel periodo ogni giorno i mezzi di comunicazione monitoravano le quotazioni del petrolio aggiornandoci su ogni minimo aumento. Ognuno di noi, volente o nolente, era perfettamente conscio del valore di un barile di greggio.

Con costanza matematica e con più precisione di un orologio svizzero i listini dei carburanti venivano aggiornati continuamente ed ogni settimana che passava il pieno di benzina o diesel costava sempre di più.

Il picco di questa follia ha raggiunto un valore di circa 150 dollari al barile e 1,50 € per un litro di benzina.

Successivamente la bolla speculativa si è dissipata, o così ci hanno raccontato e le quotazioni del petrolio, più velocemente e i prezzi dei carburanti, molto più lentamente, hanno cominciato a scendere.

Infatti a causa della crisi economico-finanziaria globale e della Grande Recessione scoppiata in America con i mutui *subprime*, crisi ovviamente destinata ad incidere sui consumi energetici in tutto il mondo, la speculazione si è di fatto arrestata.

Poi nell'ultimo trimestre 2008 il prezzo del greggio e' crollato a picco di circa \$100 in poche settimane, sotto quota \$40, per poi risalire nel corso del primo semestre 2009 verso quota \$70. Tra fine 2009 e primo trimestre 2010, e' salito di nuovo verso quota \$80 al barile, mentre il mondo occidentale usciva lentamente dalla recessione.

Tuttavia in questi ultimi giorni qualche giornale comincia a pubblicare timidamente che il prezzo della benzina è in lenta e continua ascesa trovandosi ormai a ridosso della fatidica cifra di 1,40 € al litro.

Che cosa significa tutto questo? Il petrolio ha nuovamente cominciato a salire vertiginosamente e nessuno se ne è reso conto?

Assolutamente no.

Le quotazioni si aggirano intorno ai 76 dollari al barile, di certo non parliamo dei 30 che potevano essere solo qualche anno fa ma di certo siamo di molto lontani dai 150.

Quindi la domanda giusta da porsi è: che cosa sta succedendo, o meglio chi ci sta guadagnando in tutto questo?

Sicuramente in tutta questa faccenda lo Stato si trova in una situazione a dir poco imbarazzante.

Di fatto il mercato del petrolio è sotto un regime di monopolio, le compagnie

petrolifere fanno ciò che vogliono senza che ci sia alcuna possibilità di contrastarne l'operato. Al di là dell'apparenza che si vuol dare, è evidente e lampante come i rincari operati da alcune compagnie si ripercuotano immediatamente su tutte le altre, in modo tale che il prezzo risulti sempre uniformato tra tutti i produttori.

E lo stato non è in grado di intervenire in maniera significativa in questa situazione. Infatti le tanto sbandierate promesse ed i serrati tavoli delle trattative, tra i ministri competenti e i rappresentanti delle compagnie petrolifere, si risolvono sempre in un totale nulla di fatto.

Ma come dicevamo la posizione dello stato è alquanto ambigua.

Infatti se da una parte si impegna senza risultato per cercare di contenere i prezzi ed aprire il mercato alla concorrenza, dall'altro lo Stato è il primo ad incidere enormemente sul costo finale del carburante al dettaglio.

Sembra paradossale ma oltre il 50%, ottimisticamente parlando, del prezzo della benzina è dovuto alle accise che lo stato incassa.

Per meglio capirne l'entità ecco una tabella che riassume accise ed imposte che gravano su un litro di benzina verde

1.9	lire	guerra	Abissinia		1935
14	"	crisi	Suez		1956
10	"	disastro	Vajont		1963
10	"	alluvione	Firenze		1966
10	"	terremoto	Belice		1968
99	"	terremoto	Friuli		1676
75	"	terremoto	Irpinia		1980
205	"	missione	Libano		1983
22	"	missione	Bosnia		1996
0.02	euro	rinnovo contratto	autoferrotranvieri		2004

Su queste accise viene applicata anche l'IVA, per un totale di 0,30 euro.

Ma per quale motivo le voci che riguardano eventi che sono ormai del passato sono ancora presenti e non vengono cancellate?

Semplicemente perché, una volta creata un'entrata, lo Stato, totalmente incapace di gestire la spesa pubblica, non è in grado di fare a meno del flusso di denaro così generato, anche se si tratta di una tassa ingiusta quanto anacronistica e il denaro così raccolto di sicuro servirà a tutt'altro.

Quindi analizzando la situazione, ci troviamo in un periodo di crisi in cui il costo dei carburanti incide moltissimo su tutti i meccanismi economici ed industriali del nostro Paese, rallentando la crescita delle aziende ed erodendo il potere d'acquisto dei consumatori.

Sicuramente sono da condannare gli speculatori che traggono profitto "scommettendo" sulle variazioni del costo del petrolio incuranti del fatto che la loro attività genera una instabilità che ricadrà economicamente sul consumatore finale.

Sicuramente sono da condannare i paesi dell'OPEC che dal canto loro hanno tutto l'interesse a mantenere i prezzi su determinati livelli aumentando e

diminuendo la quantità di greggio estratta dai propri giacimenti.

Allo stesso modo sono da condannare le compagnie petrolifere che facendo cartello ed impedendo di fatto la creazione di una reale concorrenza che adegui i prezzi, in funzione della legge della domanda e dell'offerta, mantengono un regime di monopolio che permette loro un controllo totale sui prezzi dei carburanti al dettaglio.

Tuttavia siamo così impegnati a cercare cause esterne che quasi ci dimentichiamo che la metà del problema ce la creiamo con le nostre stesse mani.

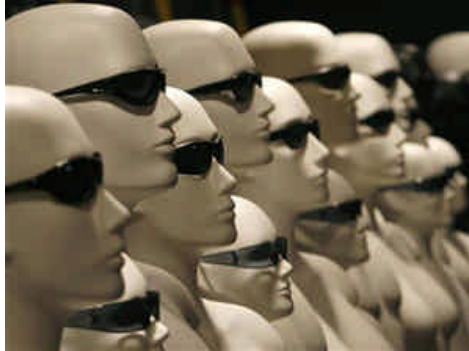
Un litro di benzina verde viene estratto, raffinato, stoccato, trasportato ed arriva alla pompa ad un costo di circa 0,7 centesimi di euro, ma quando lo acquistiamo lo stato ci chiede in tasse la stessa cifra, facendoci pagare questo bene il doppio.

Ma allora, ragionando per assurdo, per quale motivo un Paese produttore, uno speculatore, o una compagnia petrolifera dovrebbe prestare così tanta attenzione al contenimento del prezzo quando poi, senza contribuire minimamente alla produzione del prodotto finale, ma per il solo fatto di venderlo, uno stato guadagna la stessa identica cifra dell'intero costo industriale di quel prodotto?

Come sempre in tutto questo chi ci rimette è il povero cittadino.

DIFENDERE LA LIBERTÀ DI MANIFESTAZIONE DEL PENSIERO

Pietro Caffa



La nostra Carta Costituzionale che nella parte prima è dedicata ai Diritti e doveri dei cittadini, al titolo primo disciplina i rapporti civili.

Precisamente agli articoli 17 e 21 sancisce due diritti inviolabili dei cittadini, rispettivamente il diritto di riunione ed il diritto di libera manifestazione delle proprie idee.

Le suddette norme, presidio costituzionale di diritti fondamentali ed inviolabili dei cittadini, negli ultimi tempi appaiono sovente infrante da gruppi più o meno organizzati che limitano se non impediscono la libera espressione del pensiero di chi evidentemente la pensa in maniera diversa.

Le cronache degli ultimi giorni ne sono una conferma, piccoli gruppi, infrangendo il diritto di libera associazione, impediscono ad altri di manifestare il proprio pensiero.

E' accaduto con un parlamentare, con il presidente del Senato e con il segretario di uno dei maggiori sindacati italiani e domani non si sa con chi altri.

La cosa assurda è che qualche esponente politico è giunto a giustificare tali comportamenti, in passato, nella logica che non bisogna consentire agli avversari di esprimere le proprie idee perché sono in contrasto con le proprie; è la tecnica di 'zittire' l'avversario impedendogli di esprimersi.

Certo quotidianamente nei programmi televisivi cd. di approfondimento si assiste a risse verbali impossibili da sopportare, alzare la voce per impedire all'ascoltatore di comprendere cosa stia affermando l'altro interlocutore è pratica diffusa tanto quanto quella, espressione di massima maleducazione, di parlare sull'intervento dell'altro.

Non siamo solo in presenza di una congenita carenza di buona educazione e di compostezza o di galateo, ma di un premeditato comportamento che calpesta i diritti del singolo e delle maggioranze che vogliono ascoltare; si nega il confronto dialettico e lo si rende impossibile forse, e senza forse, anche perché non si hanno idee o non si hanno linee programmatiche degne di questo nome.

La nuova idea di democrazia, in questi piccoli gruppi di facinorosi, non contempla più il diritto di dissentire, di criticare, di contestare, di opporre idee diverse, cosa sacrosanta in un sistema basato sul rispetto della persona e dei diritti costituzionalmente garantiti, ma si usano tutte le tecniche, lecite o non, per impedire all'avversario di parlare, ritenendo che questo sia un proprio diritto.

L'esercizio di tale scellerato diritto, *rectius* presunto tale, ricalca parimenti quanto avviene nei campi di calcio e fuori dagli stadi; gruppi di facinorosi per lo più armati di spranghe e catene o di altri oggetti atti ad offendere, che si presentano sugli spalti non per assistere allo spettacolo, gradendo o

contestando la prestazione dei propri atleti, ma solo per creare incidenti, per affrontare la polizia, per danneggiare auto e vetrine di ignari ed incolpevoli cittadini solo per il gusto della guerriglia urbana.

E' la logica del tanto meglio tanto peggio, la logica degli ultrà negli stadi.

Eppure tali minoranze, armate di presunzione e di ignoranza, si ergono a paladini di coloro che non hanno voce, di chi non può dissentire o manifestare le proprie idee contrarie.

Nulla di reale, ma solo la millantata espressione della difesa dei deboli e del c.d. popolo sovrano.

Qualcuno ha ritenuto il fenomeno figlio del tempo in cui viviamo, dei messaggi inviatici continuamente dai mezzi di comunicazione e, ancora più grave, dai rappresentanti eletti dal popolo nelle istituzioni; è vero che in politica non trova più spazio la dialettica, la contrapposizione delle idee, l'affermazione del convincimento proprio sulle considerazioni altrui attraverso un confronto dialettico che magari convinca l'interlocutore.

Assistiamo sovente alla "criminalizzazione" del proprio avversario politico attraverso l'uso indiscriminato di tutti i mezzi possibili, leciti ed illeciti.

L'avversario viene combattuto con campagne diffamatorie, con la pubblicazione di notizie più o meno vere, con la trascrizione integrale di intercettazioni telefoniche assurdamente trapelate dalle segreterie dei P.M. inquirenti, anche se non c'entrano con l'inchiesta; al solo fine di porre in difficoltà il proprio avversario.

Anche le difficoltà finanziarie in cui versa il nostro paese, l'insicurezza sociale ed il disagio quotidiano di chi ha perso o cerca lavoro possono considerarsi fattori amplificanti di quel senso di frustrazione che pervade il cittadino quando "subisce" le scelte dei politici da lui eletti o dei sindacalisti cui non hanno affidato alcun mandato; ma ciò non può sfociare in atti criminali che attentano all'incolumità della persona.

Nel caso del segretario sindacale, e precedentemente in quello del capo del Governo, si denota la premeditata e lucida volontà di procurare un danno fisico, più che all'immagine.

In tutti i casi da tali episodi alla violenza negli stadi, i criminali assalitori non si sono serviti di strumenti atti ad offendere reperiti sul luogo degli incidenti, ma di "armi" delle quali si erano dotati in precedenza, occultate da loro stessi e dai loschi compagni di scelleratezza con il proposito non di tacitare l'avversario o metterlo in figa o spaventarlo, ma di fargli del male fisico.

Auspichiamo una moderazione dei toni politici e una maggiore attenzione nell'uso delle parole contro gli avversari, deponendo armi pericolose come la costante demonizzazione "dell'altro" e l'uso di un linguaggio più consono ad un'agone politico che non demolisca la persona; diversamente si rischia di avviarsi su un cammino scivoloso ed in pendenza che accelererà sempre più la corsa e non consentirà di immaginare dove si possa andare a finire; una pericolosa deriva dalle conseguenze incalcolabili.

Non possiamo permettere che pochi facinorosi desiderosi di mettersi in mostra calpestino dei diritti fondamentali ed inviolabili presidiati da norme di rango costituzionale.

E' tempo che la c.d. maggioranza silenziosa faccia sentire la propria voce anche se con toni sempre moderati.

CINEINFORMATICA: FUTURO O REALTA'?

Claudio Gori



Probabilmente la convivenza tra cinema ed informatica appare al pubblico come una sorta di connubio inscindibile ma l'apporto dell'informatica nell'industria miliardaria del cinema ha vantaggi e svantaggi.

Come può l'informatica esprimersi tecnologicamente in una scena che ieri era realizzata su pellicola ed oggi in formato digitale?

Semplice: fantasia, software e potenti hardware riescono ad avere la meglio interpretazione degli attori in carne ed ossa.

Se agli inizi degli anni '20 i *movies* rappresentavano uno sbocco industriale espresso nelle tonalità di grigio su schermi ritenuti, e certamente per l'epoca lo erano, innovativi nei quali solo l'uomo era l'attore in grado di stimolare emozioni, o al massimo animali-attori (Furia, Cita, Rin-tin-tin, Lessie etc), oggi uomo e animale non sono più sufficienti a soddisfare le esigenze emozionali del pubblico che è sempre più attento a dettagli ed ambientazioni più disparate.

King-Kong, Guerre Stellari, Thor, Flash Gordon fino all'ultimo Avatar o altri di genere horror o fantasy come Harry Potter non sarebbero certamente stati gli stessi film senza l'aiuto della tecnologia software e hardware.

Nel cinema di effetto di oggi non è facile scindere umano e tecnologico; e forse nel lungo periodo la tecnologia potrà sostituire, speriamo non sempre, l'impiego di attori.

Una sorta di inconscio collaudo della realtà virtuale è applicato quotidianamente da videogiochi e supporti che consentono anche di "vivere il momento" potendo decidere e quindi partecipare agli eventi.

In commercio ci sono *games* fantascientifici, sportivi o guerreschi che, se da un lato lasciano stupefatto l'utente, dall'altro fanno temere che un giorno tutto possa essere manipolato e creato ad arte, eliminando qualsiasi ambientazione naturale.

Un aiuto costante e in continuo sviluppo arriva anche dalla tecnologia Tv che allinea la realtà alla visione differita di essa attraverso l'ultima tecnologia Led che riflette colori e nitidezza delle proiezioni così vivide e brillanti che coinvolgono lo spettatore il quale, se dotato di occhiali 3D con relativa apparecchiatura, potrà calarsi nell'azione e quasi "toccare con mano" la scena.

E non c'è niente di irreali, non si tratta di fantascienza ma di una realtà a

disposizione di tutti in un qualsiasi reparto Tv di un qualsiasi centro commerciale; basta solo indossare un paio di occhiali 3D per immergersi virtualmente in una proiezione che ci sembrerà realtà.

Ma non a caso è stato ripetuto il termine *qualsiasi*, ad indicare la generalizzazione e la confusione senza confine tra realtà vissuta e finzione che rischiano di mescolarsi senza dare più spunto all'immaginazione stimolata dalla visione cinematografica.

Non ci succederà più di "vedere" e di "immaginare" ma la visione sarà fusa con l'immaginazione; non sarà facile fantasticare con la mente magari stimolati dalla finzione cinematografica poichè la fantasticheria si identificherà con la finzione attraverso immagini e movimenti che, con gli occhiali 3D, già oggi fanno letteralmente uscire i personaggi dal video facendoli avvicinare all'utente che rimane sbalordito e inerme di fronte a tanta capacità tecnologica.

Ricordo quando mia madre mi parlava delle prime visioni Tv, appena nacquero i primi apparecchi televisivi, in cui nei bar dei paesi i clienti scappavano alla visione delle riprese di un treno in velocità o di una mandria verso la telecamera: ebbene oggi si assiste ad un nuovo modo di concepire la proiezione non tanto come un mero effetto speciale fine a se stesso bensì come il coinvolgimento visivo ed ambientale degli spettatori come se le azioni e scenografie fossero parte integrante del frangente di vita assistita a video.

La pellicola è storia passata, 8mm è sinonimo di preistoria, Vhs e Betamax sono inquadrati come gemelli degli anni '70 e '80 che ricordano un'evoluzione oggi obsoleta: l'oggi-futuro è digitale, streaming e virtuale. Il *download* soppianta il botteghino allontanando sempre più l'umanità dalla socializzazione avvicinandola a fredde sigle quali *Dvx*, *Mp4* che appaiono come un'offesa a colossi e marchi di fama e impegno mondiale quali MGM, Columbia e altri di pari livello. Se oggi è necessario uscire da casa per recarsi al cinema, domani sarà sufficiente accendere l'apparecchio Tv o il Pc per i necessari *upgrade* e *download* di *patch* e *service pack* per corrette e pigre visioni.

A molti sembreranno termini impossibili o di una lingua non terrena ma questo è il linguaggio dei giovani d'oggi che snobbano sempre più i *vetusti* ambienti cinematografici per provvedere in casa alla programmazione video-associata.

Oltre ai vantaggi della qualità e alla sorprendente *irrealità* visiva, pian piano subiremo usi e stili di vita che allontanano l'uomo dall'uomo attraverso una finzione scenografico-tecnologica; l'abitudine all'attore rimarrà un preziosismo del teatro in cui gli unici effetti speciali speriamo siano dati dai cambi delle scenografie create ad arte con materiali "veri" e dove i talenti dei personaggi in carne ed ossa potranno manifestarsi solo in un'area ben delimitata nella quale ogni tecnologia, all'infuori di effetti audio e luci, sarà *off limits*.

Il Teatro sarà l'unica forma di aggregazione spettacolare e sarà contrapposto al binomio uomo-tastiera o uomo-schermo in cui l'interattività sarà data esclusivamente da tasti o strumenti elettronici (telecomandi e joystick) che avranno energia e vita fino a che le batterie lo consentiranno.

Il Teatro sarà il nemico numero uno della cineinformatica che non potrà mai vincere contro l'improvvisazione dell'attore o del mimo che qualsiasi effetto tecnologico non sarà capace di ricreare.

Esemplare su tutti il fantascientifico cult-movie "Final Fantasy" del 2001, in cui una splendida virtuale Aki Ross nell'anno 2065 deve difendere il pianeta da una forma aliena misteriosa, ripetutamente accusato di furto del lavoro degli attori e per tali motivi attaccato a più riprese da molti personaggi cinematografici tra i quali Tom Hanks.

Tutti gli attori e le scene sono creati attraverso la computer-grafica. Indipendentemente da lodi o critiche posso affermare che il futuro cinematografico è prossimo ad essere gestito quasi completamente dalla tecnologia che interpreterà ruoli quali regista, scenografo, coreografo, attore.

Certamente chi leggerà questo articolo potrà ricavare una sensazione pessimistica del futuro cinematografico ma io temo che questa sarà sempre più la realtà prossima soprattutto perché, come sempre, dietro c'è un grosso business che questa volta consiste nel dare qualità al minor costo possibile traendone il massimo profitto; di necessità verranno privilegiate quelle tematiche dalla tecnologia traggono beneficio: si darà più spazio alla fantasia e alla realizzazione di scenari che nella realtà non sono disponibili.

E' lo stesso timoroso pubblico che si aspetta tutto ciò e lo *show must go on*.

RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile

Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore

Pietro Caffa
pietro.caffa@riflessionline.it

Redazione

Iva Fregona
redazione@riflessionline.it

Grafica & Web Master

Claudio Gori
claudio.gori@riflessionline.it

www.riflessionline.it